

Le infedeltà
di
una signora perbene

I personaggi descritti in queste pagine sono tutti immaginari, e ogni riferimento a persone reali è puramente casuale.

Gaetano Blasetti

**LE INFEDELTÀ
DI
UNA SIGNORA PERBENE**

romanzo

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Gaetano Blasetti
Tutti i diritti riservati

*Alle famiglie che vivono
unite nel nome del Signore*

1

La chiave girò veloce nella serratura della porta d'ingresso. L'uomo entrò, richiuse la porta.

“Martina, ci sei?”

“E dove vuoi che stia, Adriano, sono qui nel tinello.”

L'uomo posò le chiavi sul tavolino posto a metà del piccolo corridoio e proseguì verso l'arioso tinello, adiacente ad una minuscola cucina, da dove proveniva la voce della donna, sua moglie. Lei era seduta su una seggiola intenta a mettere punti a della biancheria, vicino alla finestra che si apriva su un cortile interno mal sistemato, con un'aiuola centrale dalla quale spuntava un taglio vigoroso; sebbene spazioso, il cortile riceveva poca luce per l'altezza delle costruzioni che lo delimitavano.

Posò gli occhi verso di lui che entrava, levò il viso in alto, arrotondò le labbra per chiedergli un bacio; lui si avvicinò, si chinò su di lei e la baciò.

“Dove sta il piccoletto?”

Il piccoletto era il loro figlioletto di appena dieci mesi, nato dopo il matrimonio celebrato due anni prima, in forma religiosa, alla presenza di numerosi parenti ed amici.

Adriano, che aveva venticinque anni, con le conoscenze di suo padre, da sempre impegnato nella politica locale, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, era stato assunto in una fabbrica di

componenti elettronici; le sue mansioni erano di carattere amministrativo, ma non godeva di eccessiva stima da parte dei superiori, perché svolgeva il suo compito con un impegno appena accettabile; le sue pause, durante l'orario di lavoro, erano molto frequenti, provocando, a volte, vibranti reazioni anche da parte dei suoi colleghi; naturalmente i dirigenti erano a conoscenza di questa sua peculiarità che, di conseguenza, gli bloccava ogni avanzamento di carriera.

Lei, ventitreenne, non aveva ancora terminato gli studi universitari per il conseguimento della laurea in economia e commercio; ma contro il parere dei suoi genitori, aveva tenacemente assecondato Adriano nel desiderio di arrivare al più presto al matrimonio, promettendo, in cambio, di proseguire nello studio con lo stesso zelo e la stessa applicazione che le avevano fatto raggiungere eccellenti risultati nelle scuole superiori; era caparbia Martina, e manifestava in ogni occasione la sua sicurezza di poter riuscire a raggiungere gli obiettivi che si proponeva.

“Non mi spaventa l'impegno, che riconosco potrà essere gravoso, di dover mandare avanti una famiglia e nello stesso tempo di preparare gli esami,” – ripeteva sempre a sua madre, giustamente preoccupata, al pari del padre, che il matrimonio avrebbe portato ad una interruzione definitiva dell'iter degli studi universitari, sostenuti finanziariamente, fino a quel punto, a prezzo di dure rinunce di tutto il nucleo familiare; quante volte il pagamento delle tasse universitarie o l'acquisto dei libri di testo aveva costretto i genitori a dare fondo all'esiguo ammontare dei risparmi; affrontavano, però, i sacrifici con la determinata ostinazione di coloro che assaporavano, con largo anticipo, la gioia che

avrebbero provato nel giorno della laurea della loro unica figlia. E lei, Martina, si mostrava sempre molto decisa nel ribadire i suoi propositi ogni volta che le venivano rappresentate le difficoltà alle quali sarebbe andata incontro; da parte loro, i genitori cercavano di dissuaderla con le dovute accortezze, per non far apparire la loro giusta apprensione come una velata forma di contrarietà.

Né Martina, né Adriano avevano avuto esperienze amorose prima di conoscersi; il periodo di fidanzamento ufficiale era stato di breve durata; quando Adriano fu certo della inamovibilità dal suo posto di lavoro, cominciò ad assillare i suoi con pressanti richieste per fissare la data delle nozze; non sapeva dissimulare lo smanioso desiderio di portare al più presto Martina sull'altare, anche perché lei, nei loro incontri serali a bordo dell'utilitaria, non gli permetteva di superare limiti meno che leciti; aveva deciso di restare vergine fino alle nozze e, puntigliosa com'era, manteneva fede a questo suo proposito, contrastando e battagliando energicamente con Adriano ogni volta che egli cercava furiosamente di dare sfogo ai propri istinti sessuali.

Durante un domenicale incontro concordato tra i quattro futuri consuoceri, che si conoscevano da lungo tempo, anche Martina, seppure in maniera meno assillante, prese ad appoggiare con decisione le richieste di Adriano. Di fronte alle difficoltà che, ragionevolmente, i loro genitori illustravano, adducendo soprattutto come elementi sfavorevoli la loro giovane età e l'ancora lontana conclusione degli studi di Martina, Adriano mise in campo le argomentazioni di sempre, ma esposte con fare deciso e con un crescendo alterato di voce.

“Ma perché vi opponete così tenacemente al nostro progetto? Non ho io un posto sicuro ed una retribuzione che ci permetterà di tirare avanti dignitosamente? E quando Martina avrà la sua laurea potremo contare anche su un probabile suo stipendio, no? Per il momento noi siamo disposti a rinunciare alla cerimonia religiosa, con tutto il codazzo degli invitati; il pranzo di nozze costa, il servizio fotografico costa, lo sappiamo; facciamo una cerimonia riservata, con qualche parente stretto e basta...”

“Questo non vogliamo nemmeno sentirlo dire,” – obiettavano quasi ad una voce i genitori, che per l’insistenza dei due fidanzati si vedevano costretti a parlare delle nozze come di un traguardo ormai non più differibile; – “Quando la data verrà stabilita, si dovranno invitare tutti i parenti e tutti gli amici; su questo non ci sono dubbi. E mo’ andiamo a dare l’impressione alla gente che le nozze si devono celebrare chissà per quale motivo...; no, no, il matrimonio dovrà rimanere come il giorno più importante della vostra vita, così come lo è stato per noi.”

Era ossessivo Adriano nel ribadire sempre le stesse argomentazioni. Martina, per la verità, si esponeva solo quando le sembrava che Adriano stesse per avere il sopravvento sulle riluttanze di Pietro e Andreina, suoi genitori, e di Felice e Marietta, genitori di lui, che pur seguitando a manifestare le loro valide obiezioni, per la verità, in maniera sempre più arrendevole, dovettero, alla fine, prendere atto della decisa volontà dei loro figlioli.

Nel momento in cui Martina, che in un primo momento era rimasta in silenzio ad ascoltare ciò che si diceva, si rese conto che ogni resistenza era stata

abbattuta, corse verso Adriano, gli buttò le braccia al collo e lo baciò ripetutamente sulle guance, tra gli sguardi sorridenti dei quattro genitori, che non riuscivano a mascherare, allo stesso tempo, una punta di commozione.

Nello stesso giorno venne fissata la data delle nozze, e ben presto si dette inizio ai preparativi; la cerimonia religiosa fu celebrata nella chiesa del loro quartiere; sull'altare ed ai lati degli inginocchiatoi, erano stati posti dei grandi vasi di cristallo colorato contenenti essenze floreali. Il forte profumo dei fiori si era impossessato degli spazi intercorrenti tra le navate, illuminate obliquamente da una cascata di raggi di sole che, prepotenti, si tuffavano dalle finestre ad illuminare e rendere più suggestiva la cerimonia, seguita dai convitati con un partecipato silenzio.

Il loro viaggio di nozze fu di breve durata. Al ritorno, in un clima di grossolana euforia, Adriano fu bombardato dai suoi compagni con mille domande sulla sua prima notte di matrimonio; lui ripeteva in continuazione: "State tranquilli, che non ho fatto una brutta figura, anzi, credo di aver battuto ogni record..."

I due novelli sposi andarono ad abitare in un piccolo appartamento di proprietà della famiglia di lui, situato in un vasto condominio. Vivevano dello stipendio di Adriano, che non sempre risultava sufficiente a soddisfare le esigenze del piccolo nucleo familiare; provvedevano alle insorgenti necessità i rispettivi genitori, che a turno, bussavano alla porta carichi di buste del mercato.

Gli incontri con gli amici del sabato sera in pizzeria si erano diradati, perché a loro, dopo il matrimonio, rimanere da soli tra le pareti domestiche, non dispiaceva di certo; talvolta con un ristretto gruppo si

incontravano in case private e si cenava in rumorosa allegria, consumando le provviste che ogni coppia aveva portato. Ed erano momenti di autentica e gioiosa festa, che si sprigionavano tra giovani della stessa età e della stessa condizione sociale.

Con la nascita di Lucio, – così decisero di chiamare il figlio nato dopo dieci mesi di matrimonio, – Adriano e Martina dovettero rinunciare ad ogni appuntamento; il neonato imponeva loro un ritmo di vita più riservato, che li obbligava ad un ménage più tranquillo e più sedentario dentro le pareti domestiche. Adriano avvertiva il distacco e se ne rammaricava, ma Martina, più responsabile, imponeva la sua volontà; ci furono anche delle vivaci discussioni tra i due.

“Ma come pensi che Lucio possa uscire di notte, e rimanere fino a tarda sera in mezzo al frastuono delle voci ed avvolto dal fumo delle sigarette? Vacci tu, se vuoi, noi due restiamo a casa.”

“Dove vado da solo? Eppure ci sono Gianni e Claudia che se lo portano dietro il loro figlioletto; non capisco perché noi non lo possiamo portare.”

“Quella di Gianni e Claudia è una loro scelta; noi decidiamo diversamente; ma torno a ripeterti, se vuoi, tu sei padrone di andare, io e Lucio rimaniamo a casa.”

“Allora fino a quando non andrà all’università, ritiriamoci tutti e tre al convento della Madonna del Buon Consiglio, così conviviamo con i frati e buonanotte!”

La discussione terminava con Adriano che si sedeva sul divanetto davanti al televisore acceso, con i tratti del viso che rivelavano la sua irritazione per la rinuncia; incominciava allora, col telecomando, una nervosa ricerca di una trasmissione che lo interessasse.

Martina, invece, non appena Lucio si addormentava,